

IL SAGGIO

Il Principe della nuova era, la chiave del server come scettro

FABIO BORDIGNON

C'era una volta un Principe... A lui Niccolò Machiavelli dedicò un agile, ma densissimo manuale di strategia politica, destinato a ispirare generazioni di spin-doctor (e non solo). In epoca moderna, la politica si sarebbe progressivamente spersonalizzata: il Moderno principe, secondo Antonio Gramsci, avrebbe allora coinciso con il corpo collettivo del partito, le cui gloriose gesta occupano, del resto, larga parte del secolo scorso. Siamo però entrati in una nuova epoca, e un recente, illuminante saggio di Mauro Calise e Fortunato Musella si muove sulle orme del nuovo principe: prova a tracciarne un profilo; anzi, un identikit, visto che le sue sembianze sono ancora in parte da svelare.

In questa recensione non intendiamo spoilerare gli esi-

ti delle indagini condotte dagli investigatori dell'Università Federico II. Importanti indizi si ritrovano, però, già nel titolo del volume edito da **Laterza**: "Il principe digitale". Esso contiene, infatti, un riferimento ai due grandi processi che gli autori collocano alla radice delle più recenti trasformazioni. La prima: la personalizzazione. La seconda: la digitalizzazione. Una rivoluzione, quest'ultima, paragonabile all'invenzione della stampa: Gutenberg 2.0. Tale da approfondire e, per certi versi, portare a compimento, il percorso di scongelamento delle antiche fratture, di secolarizzazione e individualizzazione del paesaggio sociale. E quindi della politica. Sui temi della leadership, del resto, la scuola napoletana vanta una lunghissima esperienza, a partire dal seminale contributo di Calise sul Partito personale.

Lo sviluppo tecnologico spinge ancora più in là questi processi. E per molti versi li ri-

definisce, li piega in direzioni almeno in parte alternative. Sicuramente, rende ancora più urgenti gli interrogativi che avvolgono il futuro della democrazia, almeno della sua versione rappresentativa. Perché i nuovi media mettono in discussione ogni filtro e ogni mediazione. Privilegiano le strutture reticolari rispetto a quelle gerarchiche. Allo stesso tempo, però, il digitale ha creato lo spazio per nuove gerarchie e nuovi intermediari, cui corrispondono nuove forme di controllo e nuovi strumenti di manipolazione.

Chi dispone delle "chiavi del server" diventa così detentore di una forma di potere inedito, magari poco visibile, ma spesso pervasiva rispetto alla vita di una organizzazione politica. Esso deriva dall'accesso ai dati personali e al codice degli algoritmi che regolano il flusso delle informazioni in rete. Sul web, inoltre, insieme alle persone e alle organizzazioni, si

scontrano le superpotenze, fino a configurare dei veri e propri war games digitali su scala planetaria, giocati da eserciti di bot e di trolls.

Per tutte queste ragioni, il passaggio dalla democrazia alla e-democracy appare ancora sospeso tra diversi possibili esiti. Tra l'attivismo del cittadino monitorante, partecipante, financo decidente e lo straripare dei leader forti (anche se spesso per brevi stagioni). Tra accessibilità e controllabilità. Trasparenza e opacità. Orizzontalità e verticalità. Tra auto-rappresentazione e auto-crazia. «Tra il centralismo cybercratico di leadership neo-autoritarie» si legge nel libro «e la personalizzazione delle masse che, al tempo stesso, alimenta e insidia questo processo».

Che volto avrà, dunque, il principe e digitale? Il trono è ancora vacante, ci dice lo studio di Calise e Musella.

C'era questa volta un principe... —

@fabord

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del saggio di Calise e Musella; ritratto di Machiavelli

